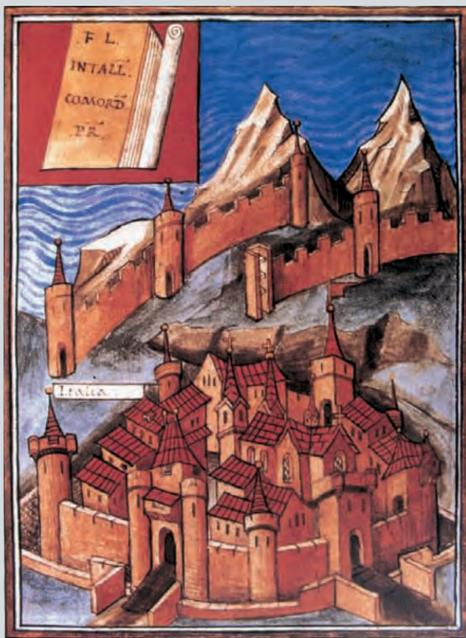


# LE CHIUSE E LA CAPPELLA DI S. GIUSEPPE A CHIUSA SAN MICHELE

Tra fine IV e inizi V secolo l'Impero romano potenziò la difesa alpina mediante un sistema di "chiuse", ovvero di fortificazioni a sbarramento delle valli nei punti di passaggio obbligati delle principali vie di comunicazione verso i valichi. Esse furono poi utilizzate anche da Goti e Bizantini e divennero oggetto di ripetuti interventi di restauro da parte dei re longobardi, ancora interessati a mantenere in funzione le fortificazioni e a controllare i transiti lungo le aree di frontiera. Un'immagine di come dovevano apparire tali fortificazioni è conservata nella *Notitia Dignitatum Occidentis*, un



documento anonimo elaborato dai servizi di cancelleria imperiale tra fine IV e inizio del V secolo, dove il *Tractus Italiae circa Alpes*, ovvero il sistema difensivo situato sul margine meridionale della catena alpina, è rappresentato da città circondate da cinte murarie poligonali e da muraglie parallele collocate nei pressi di alcune alture.

Tra le opere difensive dell'arco alpino, le *clausurae* della Val di Susa ebbero una notevole importanza in età altomedievale: nel 773 d.C. infatti furono teatro del celebre scontro fra Desiderio, re dei Longobardi, e le truppe di Carlo Magno. La cronaca dell'abbazia di Novalesa, redatta intorno alla metà dell'XI secolo, ne ricordava ancora le vestigia ben visibili e localizzate tra il monte Pirchiriano e Caprie, dove cita anche un *Palatium* dei Longobardi. È proprio in questa zona, tra Caprie e Chiusa San Michele, che si può immaginare la localizzazione dell'antico sistema difensivo, laddove la valle si fa più stretta a causa della presenza dei due speroni naturali dei monti Pirchiriano e Caprasio. Dell'antica fortificazione non restano oggi sicure tracce materiali ma è probabile che sia stata realizzata attraverso un sistema di cortine murarie con funzione di sbarramento della valle, come rappresentato nella *Notitia Dignitatum*, più che da un'unica possente struttura, descritta nella Cronaca di Novalesa come un muro a calce esteso "da monte a monte".

La tradizione storica locale identifica i resti delle *clausurae langobardorum* in una poderosa struttura muraria che fiancheggia il rio Pracchio, nel territorio comunale



di Chiusa San Michele, ma ad oggi l'attribuzione di questa muratura alla celebre fortificazione resta ancora fortemente dubbia e non ha mai trovato riscontri archeologici.

Di notevole interesse sono invece i ruderi di un singolare edificio inglobato all'interno della **capella di S. Giuseppe**, sempre a Chiusa San Michele. L'edificio di culto, caratterizzato da una insolita pianta centrale con quattro rientranze curvilinee agli angoli e da una scalinata di accesso al primo piano collocata sul fianco sud, è attualmente visibile nelle forme del suo ultimo restauro datato agli inizi del XIX secolo, quando la famiglia Cantore di Chiusa, proprietaria dell'edificio, lo fece adibire a cappella con dedica a san Giuseppe. A quest'epoca risalgono la decorazione interna ad intonaco di colore giallo con zoccolatura in finto marmo, la costruzione dell'attuale copertura, il dipinto in facciata che raffigura la Vergine con il Bambino e san

Giuseppe. Di fatto, la trasformazione dell'edificio in luogo di culto si verificò già nella seconda metà del XVIII secolo, quando compare per la prima volta nella cartografia sabauda con il toponimo "Pilone".

Il recente risanamento della chiesa ha costituito l'occasione per le indagini archeologiche che hanno identificato un edificio precedente, inglobato all'interno della più recente cappella. La più antica fase costruttiva è oggi visibile, dall'interno del vano inferiore, nella porzione alla base delle pareti: si tratta di quattro muraure ad andamento rettilineo collegate da altrettante strutture curvilinee nelle quali si possono riconoscere i lati interni di quattro torri a pianta forse circolare. Le murature realizzate con pietre legate da malta terrosa di scarsa qualità sono conservate al solo livello delle fondazioni. La morfologia di questo edificio, che definisce uno spazio interno di circa 6,50 m di diametro, non è certamente attribuibile ad un luogo di culto e

sembra piuttosto interpretabile come un piccolo fortifizio a quattro torri. Lo scavo archeologico ha inoltre consentito l'individuazione di una muratura rettilinea con andamento nord-sud innestata sul fianco meridionale del monumento antico, identificabile verosimilmente con la porzione della cinta difensiva collegata alla fortificazione. La struttura originaria dell'edificio sembra poi essere stata mantenuta ed utilizzata nei secoli fino alla sua trasformazione in chiesa. È infatti visibile al di sopra delle fondazioni più antiche una seconda fase costruttiva rappresentata dalla ricostruzione dei muri di spina e delle quattro torrette, databile al X-XI secolo. Purtroppo lo scavo archeologico all'interno dell'edificio non ha restituito prove sicure per attribuirne l'appartenenza al celeberrimo sistema fortificato delle chiuse, ma la singolare costruzione non presenta ad oggi neanche elementi contrari a questa suggestiva ipotesi.

